CAPITOLO 13

LA REALTÀ INTERNAZIONALE

IL RUOLO DEI SERVIZI GIURIDICI PER COMBATTERE LE DISCRIMINAZIONI NEI CONFRONTI DELLE PERSONE SIEROPOSITIVE: L'ESPERIENZA DEL REGNO UNITO

Lisa Webley
Institute of Advanced Legal Studies - University of London

un ringraziamento particolare al prof. Avrom Sherr

INTRODUZIONE

Gli avvocati ed i professori universitari in materie giuridiche del Regno Unito stanno coordinando un progetto interdisciplinare finanziato dalla Commissione Europea[1] sui servizi giuridici offerti ai clienti sieropositivi. L'obiettivo del progetto è quello di trovare e sviluppare delle linee guida e di fornire delle indicazioni. La domanda principale che questo gruppo di coordinamento si è in via prioritaria posto è perché i sieropositivi siano restii a rivolgersi ai servizi legali già esistenti.

IL PUNTO DI PARTENZA

Il sistema giuridico

A differenza di altri Paesi Europei, il Regno Unito ha un sistema giuridico che non prevede una Costituzione scritta, una Carta dei Diritti o un codice civile. L'Inghilterra ed il Galles formano un sistema giuridico misto, mentre l'Irlanda del Nord si differenzia nell'organizzazione dei tribunali e nella legislazione. La Scozia

[1] *Discrimination Against People With HIV/AIDS: Implications For Legal And Public Health Service Delivery*. Progetto n.: SOC 20086 OSF02 (95CVVF2-023-0). Questo progetto è coordinato dal Professor Avrom Sherr dell'Institute *of Advanced legal Studies* e dalla Dr. Lorraine Sherr del *Royal Free Hospital School of Medicine*, *University of London*. Questo progetto coinvolge membri da sette Stati Membri, fra cui Francia, Germania, Italia, Portogallo, Norvegia, Paesi Bassi e Regno Unito.

ha un sistema giuridico indipendente che affonda le sue radici nel Diritto Romano, sebbene mantenga contatti anche con la tradizione di *common law* (il sistema giuridico tipico del Regno Unito).
Nel Regno Unito il diritto si può dividere in due grandi branche: quella civile e quella penale. Inoltre esiste un sistema di revisione di leggi che passa attraverso la *High Court*, corte che permette alle decisioni prese dalle corti inferiori e dai dipartimenti governativi, dalla polizia e dalle Autorità Locali di essere riesaminate per irregolarità procedurali.

I servizi giuridici

Nel Regno Unito si può accedere ai servizi giuridici in vari modo. In Inghilterra e nel Galles si contano 68.037 avvocati che lavorano, organizzati all'interno di 10.119 studi di pratica privati[2]. Gli avvocati (i cd. *solicitors*) possono essere contattati direttamente dai clienti su qualsiasi materia legale e possono fornire consulenze legali, assistenza e rappresentare il cliente nelle corti inferiori. Alcuni avvocati possono rappresentare il cliente nelle corti superiori. Altri avvocati, chiamati *barristers*, sono un punto di riferimento della professione giuridica. Esistono 8.498 *barrister* che sono "istruiti" dai loro colleghi *solicitor* per trattare la causa dello stesso cliente[3]. Di solito vengono interpellati per chiedere loro un parere autorevole su di un caso e per rappresentare i clienti davanti alle corti superiori.
I clienti possono accedere ai servizi giuridici attraverso servizi di consulenza indipendenti o centri giuridici. Esiste una rete costituita da 54 centri giuridici e da 8 agenzie associate il cui scopo è quello di fornire consulenze giuridiche gratuite ai clienti con disponibilità economiche limitate. Il centro legale *IMMUNITY* è un centro che si occupa in maniera specifica delle leggi riguardanti l'AIDS. Altri reti di consulenza sono costituiti dal *Citizens Advice Bureaux* (cd. *CAB*), facente parte di un'agenzia di consulenza, che ha uffici sparsi in tutta la nazione, dove si possono trovare sia staff qualificato dal punto di vista giuridico, sia non specializzato giuridicamente che offre consulenza gratuita a qualsiasi soggetto, e da centri di consulenza che ruotano attorno alla Federazione di Centri di Consulenza Indipendenti (cd. *FIAC*, sigla del nome inglese). La *Terrence Higgins Trust*, un servizio di consulenza che si occupa di HIV, fa parte di questa Federazione e fornisce consulenze giuridiche e rappresentanze processuali attraverso staff qualificato e personale volontario.

---

[2] *Trends in the Solicitor's Profession, Annual Statistics report 1996, The Law Society*.
[3] *The Lord Chancellor's Advisory Committee on Legal Education and conduct First Report on Legal education and Training*, aprile 1996, p. 11.

I clienti sieropositivi, pertanto, possono scegliere di contattare un avvocato privato, un *CAB* o un altro centro di consulenza legale per ricevere consulenza giuridica ed assistenza, o un centro specializzato che si occupa di casi di HIV e di AIDS.

Il punto di vista economico

In Inghilterra e nel Galles esiste un sistema complesso di finanziamento dei servizi giuridici. I clienti possono andare da un avvocato per una consulenza legale, per assistenza o per farsi rappresentare in giudizio, solo se hanno intenzione di pagare privatamente per il servizio. In alternativa possono chiedere il cd. *Legal Aid Board* se hanno mezzi economici limitati e rientrano nei criteri stabiliti da uno statuto. L'aiuto legale è provveduto dal Governo attraverso il cd. *Legal Aid Board* (una sorta di Ministero per l'Aiuto Legale).
Un ipotetico cliente può ricevere da qualsiasi avvocato che operi all'interno degli schemi del *Legal Aid Board* una consulenza iniziale ed una assistenza legale limitata. Questa prassi è conosciuta anche come "Green Form funding". Un aiuto legale completo, che comprende la rappresentanza in giudizio ed un lavoro giuridico più complesso, viene riconosciuto ai casi che hanno un valore dal punto di vista giuridico. Al cliente può essere chiesto di pagare un contributo mensile per far fronte ai costi della causa, contributo che dipende dalle circostanze economiche individuali.
Il Legal Aid Board può essere paragonato ad un prestito, nel senso che, se il cliente vince la causa e riceve, per esempio il risarcimento dei danni, gli può essere richiesto di rimborsare i costi sostenuti per la causa stessa. Recenti cambiamenti hanno prospettato l'ipotesi di limitare il *Legal Aid Board* per i casi che non riguardino risarcimenti di denaro.
I soggetti sieropositivi di solito devono contare sui benefici concessi dallo Stato e questo vuol dire che le loro risorse economiche sono limitate. Questi individui anche nel caso in cui spetti loro il *Legal Aid Board*, potrebbero non volere rivolgersi ad un avvocato privato per paura di dover affrontare spese legali ulteriori. In futuro per poter risolvere questo problema si potrebbero ottimizzare tali servizi di consulenza giuridica gratuita.
Anche i centri legali e le agenzie di consulenza giuridica possono operare all'interno dello schema dell'Aiuto Legale, purché, nel caso ricevano fondi da altre fonti, diano consulenza e rappresentanza gratuita. La rete dell'Ufficio di Consulenza ai Cittadini riceve molti fondi dalle Autorità Locali.
I servizi giuridici possono essere ubicati anche all'interno dei sindacati o attraverso compagnie di assicurazione che abbiano dei loro consulenti legali o che copriranno i costi della pratica giuridica privatamente per i loro assicurati. Sebbene in Gran

Bretagna esista un'assicurazione per sostenere le spese legali, essa non viene generalmente molto usata, a differenza di molti altri Paesi Europei.

ESISTONO DISCRIMINAZIONI?

In Gran Bretagna pochissimi sono stati i casi portati davanti alle corti: secondo l'ultima stima, fatta da *LEXIS*, (il *data base* computerizzato più utilizzato in Gran Bretagna), questi casi sono stati meno di 70, sebbene sembra che esistano sufficienti servizi giuridici per i sieropositivi. Questo dato potrebbe far arrivare alla conclusione che i sieropositivi non subiscono le discriminazioni denunciate da molte parti.
Ad ogni modo, questa apparente assenza di discriminazione non è stata confermata dai risultati di una prima ricerca condotta dalla Dott.ssa Lorraine Sherr[4], dopo aver reso disponibili dei questionari nei centri giuridici e sanitari per i soggetti sieropositivi[5].
L'83% degli 80 individui che hanno risposto al questionario hanno affermato di essere preoccupati e di aver paura di subire discriminazioni. Dal momento della loro sieroconversione, il 36% dei soggetti ha confessato di aver subito evidenti discriminazioni con reali perdite economiche.
Al primo posto della lista di problematiche che le persone sieropositive hanno dovuto affrontare vi sono episodi connessi alla tutela della riservatezza seguiti da questioni inerenti l'ambito lavorativo, assicurativo ed economico. Questi problemi hanno avuto un impatto negativo sulla salute e sul benessere generale di oltre la metà del campione considerato, notando come la loro salute è stata colpita, nel 34% in maniera lieve, mentre nel 17% in maniera grave.
È veramente sorprendente, quindi, che così pochi casi si siano concretizzati in un'azione legale. Soltanto il 9,7% dei partecipanti allo studio ha intentato formalmente un'azione legale, ancora meno, il 4,8%, è in pendenza di giudizio.
Sembra, quindi, che "all'esterno" ci siano dei potenziali casi che non arrivano alle corti, ma a che punto si bloccano e perché?

[4] La Dott.ssa Lorraine Sherr è psicologa al Royal Free Hospital di Londra. Da molti anni si occupa di counselling e di risvolti psicologici connessi alle problematiche AIDS.
[5] La Dott.ssa Lorraine Sherr inventò i questionari ed analizzò le risposte all'interno del Progetto finanziato dalla Comunità Europea sopra menzionato.

PER I CASI DI DISCRIMINAZIONE VIENE RICHIESTO L'INTERVENTO DELL'AVVOCATO?

Forse per questi casi di discriminazione non viene nemmeno richiesto l'intervento dell'avvocato? In una indagine separata fatta tra i professionisti legali, i risultati della ricerca sono opposti: il 40% dei 607 professionisti legali che hanno risposto alle domande (607 professionisti legali scelti fra 10.000 studi che forniscono consulenza giuridica, fra i *barrister*, fra gli avvocati specializzati che lavorano nell'Ufficio di Consulenza per i Cittadini o presso altre agenzie) hanno affermato di essere venuti in contatto con casi riguardanti discriminazioni nei confronti delle persone sieropositive[6].

Da una prima analisi si evince che l'approccio con il legale risulta essere discontinuo soprattutto nella fase iniziale per gli ostacoli che scoraggiano i clienti sieropositivi dal continuare questa difficile sfida legale nell'affrontare la causa.

La tipologia dei casi che raggiungono gli avvocati privati sembra raggrupparsi nell'area del diritto penale e del diritto di famiglia, laddove il cliente è soggetto coinvolto all'interno di un procedimento penale o di una disputa familiare.

Di solito si usa rilevare la propria sieropositività nei procedimenti penali, non come oggetto di discriminazione, bensì per alleviare la pena inflitta. Questo punto è interessante, in quanto spesso ha portato alla riduzione di pene per soggetti affetti da altre gravi malattie.

Molte delle dispute familiari sono il risultato di una rottura di relazione di coppia, laddove la sieropositività del cliente viene usata dall'altro genitore per cause riguardanti la residenza ed i contatti futuri con i figli.

Gli avvocati hanno notato che alcuni giudici non sono propensi a concedere al genitore sieropositivo l'affidamento anche temporaneo o contatti con i figli, dimostrando una deprecabile ignoranza di come la malattia si trasmetta e, conseguentemente, del contributo positivo che i genitori sieropositivi possono dare per la crescita dei loro figli. Altri problemi nascono quando un genitore è coinvolto emotivamente con un nuovo partner sieropositivo.

In tutti questi casi familiari la rivelazione dello stato di sieropositività di un individuo condiziona in modo rilevante la vita degli altri membri della famiglia, specialmente nel caso in cui il partner sieropositivo non voglia sottostare alle condizioni iniziali proposte dal partner sano per definire la controversia in modo privato senza ricorrere al giudice.

---

[6] Le domande furono create dalla Dott.ssa Lorraine Sherr e dal Prof. Avrom Sherr. I questionari furono somministrati con il gentile aiuto di Steve Orchard, *Chief Executive* del "Ministero di Aiuto Legale" dell'Inghilterra e del Galles.

D'altro canto, una volta arrivati in giudizio, l'individuo non può più limitare e controllare il numero di persone che verranno a conoscenza del suo stato di sieropositività, soprattutto se la controparte abbia intenzione di usare lo stato di sieropositività come strumento di negoziazione. Considerato che nei procedimenti giuridici viene negata la possibilità di poter avvalersi dell'anonimato, chiunque può legittimamente venire a conoscenza dello stato di sieropositività del soggetto parte in causa.
In netto contrasto con quanto dedotto dai questionari nei confronti delle discriminazioni subite dai sieropositivi, pochi sono stati i casi evidenziati dagli avvocati riguardo a casi di discriminazioni subiti nell'ambiente lavorativo, assicurativo o connesse a controversie riguardanti l'alloggio.
Questi casi possono non raggiungere gli avvocati privati, ma le agenzie che si occupano dell'infezione da HIV in maniera specifica, come *IMMUNITY* o la *Terrence Higgins Trust*, hanno potuto notare in maniera costante queste discriminazioni, in quanto tali strutture hanno una varietà di casi molto più ampia dei clienti che usualmente si rivolgono agli avvocati. Ogni anno, infatti, queste agenzie offrono il loro servizio per circa 6.500 richieste di consulenze legali, sia telefoniche sia vis-a-vis. Circa un terzo di queste richieste provengono da altre agenzie che richiedono una consulenza specializzata su materie collegate con l'AIDS. Questa funzione di consulenza legale specifica sembra destinata a svilupparsi, poiché le richieste legali aumentano di anno in anno a tal punto che la domanda è di gran lunga superiore all'offerta.

DISCRIMINAZIONI: "IL SISTEMA" SCORAGGIA LA SFIDA LEGALE?

Se è vero che i problemi di discriminazione in ambito lavorativo ed i problemi connessi a questioni riguardanti l'ambito assicurativo non raggiungono gli avvocati privati e che i pochi casi che raggiungono gli avvocati si bloccano all'inizio del loro iter, allora ci deve essere qualcosa all'interno del "sistema" che scoraggia la sfida legale della persona sieropositiva a denunciare le discriminazioni subite a causa del suo stato di sieropositività.
La legislazione e la giurisprudenza giocano un ruolo importantissimo nella scelta se intraprendere o meno la via legale**.**
Nel Regno Unito non esiste una legislazione specifica che tuteli le persone sieropositive da un possibile rischio di discriminazione**.**
È evidente, quindi, che la mancanza di legislazione rende difficile il compito degli avvocati nel sostenere cause discriminatorie. Essi per poter tutelare i diritti delle persone sieropositive discriminate devono avvalersi della legislazione prevista per

discriminazioni razziali o sessuali. Considerato il fatto che nel Regno Unito non esiste una Costituzione scritta che contenga dei diritti inviolabili dell'uomo compresa la tutela fondamentale del diritto di eguaglianza e di non discriminazione per cui risulta difficile far riferimento ed interpretare in maniera estensiva una legislazione creata ad hoc per discriminazioni sessuali o razziali.

Il *Disability Discrimination Act* del 1995

La situazione è in parte alleviata dai provvedimenti del *Disability Discrimination Act* del 1995 con cui si incitano i cittadini ad utilizzare l'assistenza legale degli avvocati. L'*Act* non provvede ad una tutela completa per i sieropositivi, ma tutela solamente i soggetti sintomatici o che sono stati sintomatici. Sulla base del *Disability Discrimination Act*, l'HIV viene considerato come una malattia progressiva, in base alla quale l'individuo viene tutelato se viene colpito da una infezione opportunistica che ha qualche effetto sulla sua capacità di compiere normalmente le attività quotidiane.
L'*Act* potrebbe portare ad un aumento di processi in ambito lavorativo, come è stato notato negli Stati Uniti con l'emanazione dell'*Americans With Disabilities Act*. Negli Stati Uniti, infatti gli avvocati hanno evidenziato che questo Act ha portato ad un cambiamento di atteggiamento nei confronti dei casi di AIDS, non più considerati come casi specifici di AIDS, bensì come casi facenti parte dell'insieme più a mpio dei diritti spettanti ai disabili in genere. Questo fatto ha aiutato l'eliminazione di alcune stigmatizzazioni connesse alla malattia e ha dato maggior importanza al problema HIV.
Nel Regno Unito viene prospettato questo approccio e nel prossimo futuro sarà probabile che gli uffici legali degli studi legali privati dovranno far fronte ad un maggior numero di clienti sieropositivi che sperano di far causa a datori di lavoro reali o potenziali.
Il *Disability Discrimination Act* tutela la persona nei confronti di possibili discriminazioni sorte all'interno dell'ambito lavorativo. Come accade nel diritto del lavoro, per le discriminazioni sessuali e razziali, le cause vengono discusse davanti ad un Tribunale Industriale, un'aula giuridica meno formale di una corte dove agli avvocati non viene richiesto di rappresentare le parti. Secondo quanto previsto dall'*Act* un datore di lavoro con più di 20 dipendenti, non può trattare in modo differenziato da qualsiasi altro richiedente o lavoratore un soggetto sieropositivo che chiede di essere assunto o un dipendente (che è stato sintomatico). Diversamente da quanto previsto nella legislazione sul divieto di discriminazione sessuale e razziale questo Act prevede una eccezione al principio generale: non costituisce discriminazione il trattare in modo diverso un soggetto sieropositivo qualora il datore di lavoro dimo-

stri la ragionevolezza dell'atto. Fino ad ora non sono ancora state identificate le ragioni per cui questa eccezione possa essere ammessa.
Nel Regno Unito, anche con l'introduzione del *Disability Discrimination Act*, i clienti devono scegliere tra l'affrontare un processo e rivelare, quindi, il proprio stato di sieropositività, o scegliere di non adire la via giudiziaria per timore di rivelare la propria condizione di sieropositività ed essere vittima, in futuro, di ulteriori episodi di discriminazione.
Questa è la principale ragione disincentivante per i soggetti sieropositivi per non adire la via giudiziale.

La riservatezza ed i processi portati avanti utilizzando pseudonimi

In America la parte lesa ha la possibilità di iniziare una causa utilizzando uno pseudonimo come John o Jane Doe (in italiano Tizio e Caio). Questa pratica ha una funzione molto importante nei casi di discriminazione subite dalle persone sieropositive, in quanto, rispettando la riservatezza sullo stato di sieropositività del cliente, vengono evitate ulteriori discriminazioni derivanti dalla causa legale. Quando i procedimenti giuridici vengono iniziati, il nome del cliente viene sostituito con il nome di John o Jane Doe per proteggere l'identità del paziente. Queste restrizioni servono per anche limitare il numero di soggetti che vengono a conoscenza dello stato di sieropositività del cliente. Questa metodica sembra aver avuto origine da un uso (comportamento consuetudinario) della corte che va contro i principi giuridici e rappresenta un interessante esempio del modo in cui gli avvocati hanno adattato il diritto per potenziare la tutela della riservatezza .
Esistono, comunque, alcune difficoltà, in quanto non tutte le corti riconoscono in maniera automatica l'utilizzo dei nomi John e Jane Doe, richiedendo che gli avvocati si appellino alle corti locali prima che i procedimenti vengano emessi utilizzando uno pseudonimo.
Allo stato attuale, in mancanza di una legislazione Federale, sembra difficile trovare il modo per risolvere questa situazione.
Il pragmatismo tipico degli Stati Uniti non sembra essere stato di spunto per il Regno Unito.
Di conseguenza, nel Regno Unito, i soggetti sieropositivi possono ottenere un risarcimento legale solo rivolgendosi ad avvocati privati, procedura questa che prevede di rivelare il proprio nome e l'oggetto del contendere in un documento pubblico, a meno che non si segua l'esempio di alcuni Paesi Europei che permettono di utilizzare le iniziali per identificare i casi al posto del nome integrale delle parti.
In Inghilterra e nel Galles è importante che il nome della parte lesa risulti nel registro della corte. L'ordine 6, regola 1 prevede espressamente che il primo nome ed

il cognome della parte lesa vengano scritti su ogni *writ* (documento processuale) che intenta una causa. Questo non solo rivela l'identità della parte lesa ma permette di fare il collegamento tra nome ed oggetto del caso, cosa questa che può rivelare lo stato di sieropositività del soggetto.
Deroghe a questo principio sono previste dal regolamento nei casi riguardanti i minori, per proteggere l'identità del minore stesso. Sono stati fatti tentativi, peraltro con successi limitati, per estendere questa pratica ai soggetti sieropositivi. Gli avvocati di un gruppo di emofilici diventati sieropositivi a causa di trasfusione di sangue infetto, hanno raggiunto un accordo per cui i nomi delle parti lese vengono contraffatti.
Le corti acconsentirono nella misura in cui il nome reale della parte lesa veniva scritto in una lettera tenuta dalla corte. Il presidente della corte considerò che la corte aveva il potere di ordinare questo effetto sotto la sua giurisdizione di competenza anche se questo potere non era espressamente previsto.
Sfortunatamente questo problema non fu trattato pienamente dalle corti e non fa chiarezza sulle circostanze che permetterebbero una estensione di questo principio. Le circostanze in cui una parte lesa può citare a giudizio usando uno pseudonimo, furono esaminate dalla *Court of Appeal* l'anno scorso in un caso[7] di diffamazione portato da un autore che aveva utilizzato il suo nome d'arte, sebbene questo non sia stato esteso in genere per coprire tutte le parti lese sieropositive. È verosimile che le discriminazioni rimarranno incontestate e che il *Disability Discrimination Act* non verrà utilizzato dai soggetti sieropositivi qualora essi temano che la denuncia, dell'episodio di discriminazione, e la conseguente rivelazione del proprio stato di salute, possa aumentare il numero degli episodi discriminativi e possa essere di ostacolo quindi per un futuro inserimento in nuovo ambito lavorativo.
Risulta pertanto possibile, e questa pratica ha trovato consenso anche fra l'ordine giudiziario, invocare il principio stabilito nell'Ordine 1 (ovvero che il primo nome ed il cognome della parte lesa vengano scritti sui documenti processuali).

La durata delle cause

Un altro ostacolo per i sieropositivi nel continuare una causa legale, anche nel caso in cui il procedimento giuridico è già stato iniziato, è rappresentato dalla lunghezza che un caso impiega per essere portato a termine. Le cause legali, infatti, impiegano anche alcuni anni prima di raggiungere il primo grado e prima, quindi, di

[7] *Andy MacNab v. Associated Newspapers Ltd.*, non ancora riportato, si trova in *Lexis* del 17 maggio 1996.

poter appellarsi. I clienti sieropositivi possono non riuscire a vedere conclusa la loro causa, visto che, nella maggior parte dei casi, possono avere davanti a loro solo un breve periodo di vita. Possono quindi preferire di investire il poco tempo che rimane loro in altri progetti. D'altra parte le controparti faranno di tutto per allungare quanto possibile i tempi processuali, nella speranza che il cliente o rinunci alla causa, o accetti un risarcimento minore. È provato che questa tattica viene usata soprattutto dalle agenzie assicurative.
Una tempestiva conclusione delle cause legali potrebbe incoraggiare i clienti sieropositivi a far valere i propri diritti giudizialmente. Questo risultato potrebbe essere raggiunto modificando le attuali procedure che regolano la normativa processuale. Il risultato di questi possibili cambiamenti potrebbe giovare non solo alle persone sieropositive ma alla popolazione in generale.
Procedure molto veloci che permetterebbero di concludere le cause in mesi e non in anni, facilmente adattabili nel Regno Unito senza il bisogno di un totale sconvolgimento delle procedure esistenti, sono già previste in altri Paesi Europei, in particolare nei Paesi Bassi.

CONCLUSIONI

Parallelamente alle infezioni, anche gli episodi di discriminazione continuano ad aumentare. Con l'avvento dei nuovi farmaci è stata prolungata nella maggior parte dei soggetti la fase asintomatica ben oltre la loro attuale aspettativa di vita. Pertanto la sfida giuridica contro gli episodi di discriminazione diventerà un bisogno sempre più urgente, se è vero che il soggetto sieropositivo è un membro della società al pari degli altri soggetti.
Questo pone una sfida agli esistenti servizi specialistici del Regno Unito ormai non sufficienti a soddisfare le richieste interne. Attualmente gli studi legali si avvalgono della collaborazione delle agenzie specializzate (come Immunity). Gli avvocati privati sono già coinvolti in casi di AIDS; il 40% di avvocati che hanno risposto al questionario hanno affermato d'essere in contatto con clienti sieropositivi e, si ritiene che questi casi tenderanno ad aumentare.
Gli avvocati del Regno Unito devono considerare se, per andare incontro ai bisogni dei clienti, debbano o meno insistere sull'applicazione sistematica di restrizioni sulla rivelazione dell'identità e sulla richiesta di estensione dei casi in cui possa essere utilizzato lo pseudonimo nei procedimenti giuridici.
La tutela della riservatezza sullo stato di sieropositività passa in secondo piano e acquista importanza inferiore se le cause vengono portate avanti con successo e si risolvano con esiti favorevoli.

Gli avvocati, inoltre è necessario si facciano carico anche del fatto che i processi non si protraggano eccessivamente nel tempo e devono, quindi, far rispettare in maniera rigida le scadenze processuali.
Ricordiamo inoltre che nel Regno Unito vige il principio del precedente giudiziario vincolante in base a cui la norma creata dal giudici finisce con l'assumere, per i giudici che successivamente affronteranno casi analoghi, lo stesso valore di una norma generale astratta , per cui le possibili risoluzioni sopraesposte non sono ancora state dimostrate ai potenziali clienti.
Per ora, il sistema legale chiede agli individui di fare da precedente vincolante a proprie spese e sembra che pochi siano i soggetti disposti a correre questo rischio. Per far sì che il cliente intraprenda le cause per gli episodi di discriminazione subiti il calcolo costi benefici dovrà propendere a favore del cliente sieropositivo, a meno che i casi non siano intrapresi da una associazione esterna che rappresenti gli interessi del cliente.
È necessario porre in essere una duplice azione: focalizzare l'attenzione sui reali bisogni della persona sieropositiva discriminata offrendo strumenti idonei per combattere discriminazioni inaccettabili, ed educare informando la popolazione generale sulle modalità di trasmissione e progressione della malattia. Questo risultato può essere raggiunto con pochi emendamenti al vigente sistema legale, non richiede un radicale cambiamento di cultura per provvedere ad un più mirato e più efficace sistema legale che risponda ai bisogni dei soggetti che sperimentano discriminazioni. Con l'aiuto di questi pochi cambiamenti, le discriminazioni a danno dei sieropositivi possono, pertanto, diventare un concetto veramente limitato nel tempo.

Traduzione a cura di Lorenza Crestoni

Bibliografia

1. Webley L., *HIV Discrimination. Why Are There So Few Cases?*, in *The Litigator*, luglio 1997, pubblicato da Sweet & Maxwell.
2. Webley L. - Sherr A., *Discrimination Against People With HIV/AIDS: Implications For Legal And Public Health Service Delivery; The UK National Report to the European Commission and the Final Report to the European Commission*, settembre 1997, Progetto n.: SOC 200862 OSF02 (95CVVF2-023-0).
3. *Trends in the Solicitor's Profession, Annual Statistics report 1996, The Law Society*.
4. *The Lord Chancellor's Advisory Committee on Legal Education and conduct First Report on Legal education and Training*, aprile 1996, p. 11.
5. *Andy MacNab v. Associated Newspapers Ltd.*, non ancora riportato, si trova in *Lexis* del 17 maggio 1996.